

SOMMARIO

N. 1079 - Vol. LXXXIII - Milano - 30 maggio 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Ricciardetto	8	LA PACE CON ISRAELE
G. C.	15	LA LEGGENDARIA AVVENTURA DELLA « BISMARCK »
Angelo Conigliaro	17	COME USCIRE DALLA RECESSIONE
Domenico Bartoli	21	LA LOTTA PER LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
	22	CHE COSA SUCCEDERÀ
Ugo Sciascia	30	CHI SALVERÀ I NOSTRI FIGLI?
Zullino-Pietroni-Nese	36	L'INSIDIA LI ASPETTA ALL'ANGOLO DELLA STRADA
Enrico Negretti	40	LA MAFIA IN CASA
Livio Caputo	44	PROCESSO A BRANDT
	50	UN GRANDE PICNIC SULL'ETNA INFUOCATO
Paolo Pietroni	60	I LEGNANESI MILIARDARI DEL TEATRO
G. Ran	65	« AIDA » HA CENTO ANNI
Fulvio Apollonio	71	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Lamberto Artioli	77	INDIANAPOLIS, LA PISTA DI FUOCO
Ulrico di Aichelburg	94	LA NOSTRA SALUTE
F. B.	96	CITROËN « SM »
Carla Stampa	98	LA LOLLOBRIGIDA VENT'ANNI DOPO
Giorgio Torelli	106	LAMBARÉNÉ NON MUORE
Giuseppe Grazzini	118	ARREMBAGGIO ALLA RADIO-NAVE PIRATA
Gualtiero Tramballi	122	L'ALTRA POLIZIA
Fabio Galvano	130	IL « MIRACOLO » GRECO DI PUSKAS
Lamberto Artioli	134	LO SVEDESE DEL « NAPOLI »
Raffaele Carrieri	137	FERRAROTTI ARTIGIANO POETA DELLA LITOGRAFIA
Giulio Confalonieri	138	GIUDICARE LE OPERE D'AVANGUARDIA
Filippo Sacchi	141	LA VITA DI CIAIKOVSKI NARRATA SENZA VELI
Domenico Meccoli	143	I FILM DELLA SETTIMANA
Luigi Baldacci	144	UN ROMANZO DI FERRERO



In questo numero un grande servizio sui pericoli ai quali sono esposti i nostri figli: rapimenti, adescamenti, droga e delitti sessuali. Hanno collaborato Ugo Sciascia, il professor Di Aichelburg e il professor Dall'Ora.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200, Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

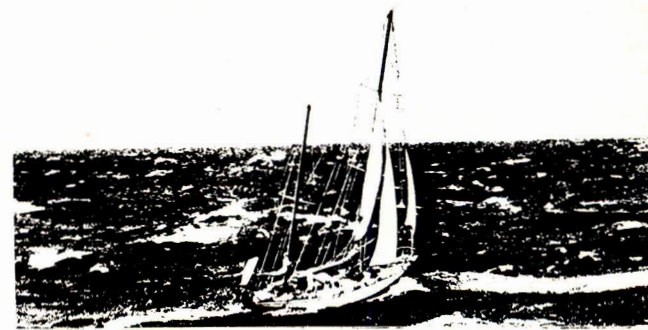
Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

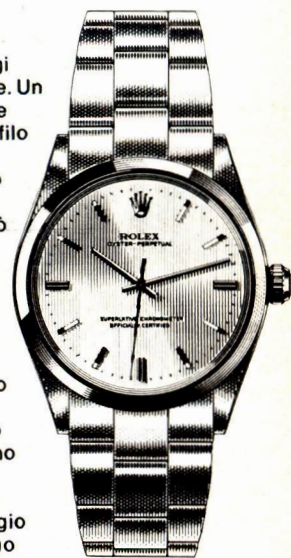
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Se domani vi trovaste a doppiare il Capo Horn con un veliero,



portereste un Rolex

La maggior parte dei buoni orologi hanno tutti un aspetto molto simile. Un Rolex, invece, lo potete distinguere da un'estremità all'altra di un panfilò di 15 m. La sua classica forma è ricavata da un blocco massiccio di acciaio inossidabile temperato svedese, o d'oro. Il frutto di tutto ciò è la cassa Oyster... così impermeabile che per tenerla pulita potete lavarla con acqua e sapone. Il cuore di questo sistema a protezione totale è un meccanismo a caricamento automatico, premiato col certificato ufficiale di cronometro. Con tutto il lavoro che ci vuole per rifinirlo a mano, è necessario più di un anno per costruire un Rolex. Sir Francis Chichester è dell'idea che è un anno ben speso. L'orologio cui si è affidato durante l'intero suo viaggio era il Rolex 1002.



Rolex "Oyster Perpetual" G. 1002
Impermeabile a 60 metri, carica automatica, CRONOMETRO fornito con Bollettino Ufficiale di Osservazione:

Cassa acciaio e bracciale acciaio illustrato	L. 96.500
Cassa acciaio e oro, bracciale acciaio e oro come illustrato	L. 130.500
Cassa oro giallo 18 carati con cinturino cuoio	L. 250.000
Lo stesso con bracciale oro 18 carati come illustrato	L. 413.000



ROLEX

IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.



La marcia su Roma dei Legnanesi miliardari del teatro

Felice Musazzi e i suoi compagni, che da operai e impiegati si trasformano ogni sera in « attrici », dopo vent'anni d'applausi sono finalmente entrati al Sistina, tempio nazionale della rivista.

di PAOLO PIETRONI

Roma, maggio

Una storia « scandalosa » che si ripete puntualmente tutte le sere da vent'anni: due dozzine di uomini, guidati dall'impiegato Felice Musazzi di Legnano, si vestono da donna. Dalle nove a mezzanotte mettono parucca, sottane, rossetto, calze di seta, scarpe con tacco alto. Hanno guadagnato milioni e milioni di lire. E all'alba del giorno dopo, come se niente fosse, vanno alla fabbrica e in ufficio, timbrano il cartellino. Una settimana fa sono stati ricevuti dal Papa.

Felice Musazzi e i suoi uomini travestiti da donna formano una compagnia di attori dilettanti; e lo « scandalo » sta in questo: che la Compagnia dei Legnanesi è l'unica compagnia teatrale in tutta Italia che riesca a mantenersi senza bisogno di nessuna sovvenzione statale per pareggiare il bilancio. Da una parte, ci sono gli attori professionisti che ricevono contributi

per milioni e milioni di lire. Dall'altra ci sono loro, i dilettanti di Legnano, che per legge (proprio perché sono dilettanti) non ricevono una sola lira. Anzi, pagano le tasse. E non sono bazzeccole: finora hanno versato nelle casse dello Stato un miliardo tondo tondo. Così la morale della favola è questa: gli attori dilettanti di Legnano, in pratica, sovvenzionano gli attori professionisti.

Hanno cominciato per gioco nel 1949, sulle tavole scricchiolanti del palcoscenico di un oratorio, davanti al parroco, ai parenti, agli amici. Le donne non potevano ancora, vent'anni fa, recitare nei teatrini degli oratori; così, Felice Musazzi e compagni interpretavano anche le parti femminili, in commedie romantiche, patetiche e commoventi. Alla fine, per risollevare lo spirito del pubblico in lacrime, si faceva la farsa. Una specie di « comica finale » con situazioni e personaggi inventati dagli stessi ragazzi dell'oratorio. E Felice Musazzi, che aveva un genicaccio teatrale, inventò il personaggio di Teresa Colombo, madre di famiglia bisbetica e autoritaria, con un marito ubriaccone e una figlia svampita: un bel pezzo di ragazza, alta, bionda, una *vamp*. E un nome un po' *snob*: Mabilia. Interprete di Mabilia, il « bello » dell'oratorio di Legnano: Antonio Barlocco. E ci voleva anche, come in ogni farsa che si rispetta, un personaggio antagonista: ecco la Enrichetta, detta Chetta, zitellona, invidiosa, cattiva e maligna. Parte affidata, naturalmente, al « brutto » dell'oratorio: il saldatore elettrico Renato Lombardi.

Un successo strepitoso. Il parroco si sbellica dal ridere e incoraggia i suoi ragazzi. A poco a poco la Teresa, la Mabilia e la Chetta conquistano Legnano. Le farse vengono cucite insieme con canzoni e balletti, prendono la forma della rivista all'italiana. E nel 1958 la Teresa, la Mabilia e la Chetta debuttano al teatro Odeon di Milano. Da allora, il trionfo si ripete di anno in anno. Cambiano le scene, le farse, i balletti, le canzoni, la musica, ma non i personaggi: tutti femminili, anche quel-

li di contorno (la Giuseppina, la Gisella, la Pinci, la Maria e le altre), e tutti interpretati da uomini. Gente di Legnano che durante il giorno lavora: operai, impiegati, commessi, artigiani.

Gli incassi di Milano toccano la media di due milioni per sera, c'è il « tutto esaurito » per sessanta giorni consecutivi. Qualcuno comincia a parlare di « nuovo fenomeno nel teatro dialettale italiano ». Le farse dei legnanesi diventano « il miracolo del teatro italiano contemporaneo ». Per spiegare questo « miracolo », critici illustri tirano in ballo la Commedia dell'arte, Goldoni, Ruzante, e persino Brecht. Finché, quindici giorni fa, Garinei e Giovannini strappano i Legnanesi dalle provincie lombarde e li catapultano a Roma, nel tempio della rivista: il teatro Sistina. È la prima volta che i dilettanti vanno così lontano dalle loro case, dalla città dove timbrano ogni giorno il cartellino. Hanno dovuto chiedere un acconto sulle ferie. Dieci giorni di vacanza. Ma ne valeva la pena: ad applaudirli sono scesi in platea registi come Visconti e Fellini, attori come Sordi e Manfredi.

Dormono appena quattro ore per notte

« Perché abbiamo successo? », dice Felice Musazzi, *alias* Teresa Colombo. « Chiedetelo alla gente, quella semplice, umile, ignorante, che non ha mai sentito parlare di Ruzante o di Brecht, ma ci ha capiti subito e ci ama da vent'anni. Vent'anni di sacrifici. La sera prendiamo l'autobus e andiamo in teatro. Alle due di notte rientriamo a casa. Alle sei saltiamo giù dal letto per raggiungere il posto di lavoro. E paghiamo le tasse due volte: come lavoratori professionisti e come attori dilettanti. Ma amiamo il teatro e continueremo a dormire quattro ore per notte finché potremo ».

« Ma perché, Musazzi, continuate a recitare vestiti da donna? Non sarebbe

Gli attori della Compagnia dei Legnanesi come appaiono nella rivista. Chi vosa pussée la vacca l'è soa (foto sopra) e come sono « al naturale » (foto sotto). Da sinistra a destra, in seconda fila: Carlo Cordieri, di professione impiegato, 27 anni, scapolo; Giuseppe Parini, meccanico, 42 anni, sposato; Gastone Celeghin, impiegato, 24 anni, scapolo; Giambattista Ceriotti, impiegato, 27 anni, scapolo; Carlo Galliverti, impiegato, 39 anni, sposato; Armando Russo, tornitore, 33 anni, sposato. In prima fila, sempre da sinistra a destra: Angelo Mortarino, autista, 38 anni, sposato; Piergiorgio Colombo, meccanico, 30 anni, scapolo; Gianni Figini, impiegato, 27 anni, scapolo; Antonio Barlocco, impiegato, 40 anni, scapolo (in piedi); Felice Musazzi, impiegato, 50 anni, sposato (anche lui in piedi); Renato Lombardi, saldatore elettrico, 52 anni, sposato; Gianni Ariodante, rappresentante di commercio, 42 anni, sposato; Giampiero Colombo, gruista, 46 anni, sposato.

Incontri sulla Terrazza Martini



I vecchi castelli, con o senza fantasma, hanno ancora qualche cosa da dire all'uomo dell'era spaziale? Il professor Carlo Perogalli, in un'avvincente conferenza alla Terrazza Martini di Milano, ha dimostrato di sì. Nella foto l'oratore, il presidente del Museo della Scienza e Tecnica prof. Francesco Ogliari e il senatore Giorgio Bergamasco, presidente dell'associazione *Italia Nostra* per la Lombardia.



C'è una cultura, una mezza cultura, una cultura di massa: ci sono valori nascosti e bugie appariscenti, ci sono impegni seri e vane velleità. Che scelta abbiamo fatto? A questo e ad altri interrogativi ha risposto lo scrittore Roberto Gervaso, parlando alla Terrazza Martini di Genova, nel corso di un incontro promosso dal «Lyceum».



Ernesto Calindri e Alida Valli: un grande ritorno sulle scene per la prima rappresentazione di «Uno sporco egoista» di Françoise Dorin. I due attori, cari a generazioni di italiani, sono stati festeggiati da una folla di ammiratori durante un cocktail alla Terrazza Martini di Milano, presenti critici, giornalisti e uomini di Teatro.



Una Coppa d'Oro per le giovani promesse del calcio italiano, in memoria di uno dei più grandi calciatori del nostro Paese, Valentino Mazzola, caduto il 4 maggio del 1949 nella tragedia aerea di Superga. L'iniziativa è stata presentata alla Terrazza Martini di Milano: nella foto Sandro Mazzola, l'erede dell'indimenticabile campione.

I LEGNANESI (continuazione)

ora di cambiare?» «Siamo attori che recitano con una maschera fissa. La Teresa, la Mabilia, la Chetta sono maschere. Forse per questo alcuni critici hanno tirato in ballo Goldoni e la Commedia dell'arte. Le nostre maschere sono una caricatura della donna e ci servono per esprimere in chiave comica la nostra critica alla società. Ecco perché ci vestiamo e ci trucciamo da donne. Sotto ognuna di queste maschere, però, c'è l'uomo. L'attore uomo che prende in giro la donna. Guai se non fosse così. Non faremmo ridere. Faremmo pietà.»

«Senta, Musazzi, lei saprà bene che una parte del pubblico, gente che non vi conosce personalmente e vi vede per la prima volta, dice: come sono bravi questi legnanesi a fare le donne. E poi pensa...»

«So che cosa pensa. Qualcuno ci ha chiamato "travestiti". Nessuno di noi, però, si depila le gambe per recitare.»

«Guardi», dice Antonio Barlocco, alias Mabilia, la «fatalona» della compagnia. «Guardi bene», e scopre con eleganza il polpaccio alzando il pantalone fino al ginocchio, nemmeno la Mabilia, che è tanto bella e tanto sexy, si depila le gambe. Guai. Si deve vedere, si deve sentire che sono un uomo. Altrimenti crolla tutto. Un giorno a Torino un famoso "travestito" di Parigi, Bambi, ci supplicò di essere scritturato. Non c'è stato niente da fare. Non aveva capito niente, poverino».

I cannibali nel cortile

«Ma il pubblico, Musazzi, si chiede perché non avete mai chiamato una donna a far parte della vostra compagnia.»

«Lo sa che ognuno di noi ha il suo codazzo di ammiratrici, e sono ammiratrici piuttosto focose? Una donna potrebbe distruggere la compagnia se ci mettesse piede dentro. E poi nessuna attrice, per quanto brava, può interpretare i nostri personaggi come sappiamo interpretarli noi. C'è bisogno di una forza, di una grinta che le donne non hanno. Gliel'abbiamo detto: dietro la maschera della Teresa, della Mabilia, della Chetta si deve sentire l'uomo. Altrimenti crolla tutto. Noi non cerchiamo di "imitare" le donne. Non vogliamo "essere" donne sulla scena. Le prendiamo in giro, le demoliamo, le facciamo a pezzetti.»

«Non è troppo comodo prendersela solo con le donne? Gli uomini dove li mettete?»

«Come si fa a prendere in giro gli uomini?», obietta Barlocco. «L'uomo è statico, noioso, monotono, senza fantasia, troppo logico, troppo razionale. Non riusciamo a prendere in giro gli uomini. Liberissime le donne di mettere su compagnia, di vestirsi da uomini e di prenderci in giro. Se ci riescono. Anche con cattiveria, come facciamo noi. Che poi non è tutta cattiveria. C'è anche affetto, compatimento nel senso buono della parola. Io voglio bene alla Mabilia, come Musazzi alla Teresa e come Lombardi all'orribile Chetta.»

La Teresa, la Mabilia, la Chetta e tutti i personaggi minori che ruotano intorno a loro sono nati dalla stessa matrice. Hanno le radici nello stesso cortile. E il cortile di una vecchia casa di Legnano, con le ringhiere, le scale di pietra, i muri scrostati, la biancheria stesa sulle corde tirate da finestra a finestra, i mobili sgangherati, le cucine piene di fumo, i servizi igienici all'aperto: un gabinetto unico per tutte le famiglie. Donne del popolo. Madri e figlie. Le madri sono «vedove», non perché i mariti siano tutti defunti ma perché (tranne quello della Teresa) sono praticamente invisibili: non fanno parte del gioco. Le figlie sono zitelle, sognano il grande amore, o almeno il «buon partito» per non andare più a lavorare in fabbrica. La Teresa Colombo è un po' il gallo del cortile. «Una donna carica di rabbia»,

spiega Musazzi «perché in casa non c'è niente, i soldi non le bastano mai. Arriva l'ultimo del mese e nella busta paga trova un metro e mezzo di trattenute. Perché deve pagare la "ricchezza mobile" se i suoi mobili stanno cadendo a pezzi? Perché l'INA Casa se non è padrona neppure di una mattonella? Arriva Natale e all'albero appende le bollette della luce e del gas, le cambiali. È in lotta contro tutti per quei benedetti soldi che non ci sono mai. Con la figlia Mabilia, che li spende in vestiti; col marito Giovanni, che li beve all'osteria. Solo una volta all'anno, quando Giovanni le porta la tredicesima, c'è un momento di tregua. La Teresa lo accarezza come quando erano fidanzati, lo fa salire sopra il tavolo, lei si inginocchia per terra e vuole che Giovanni le faccia una doccia con quei soldi. Durano poco, purtroppo, e la guerra torna presto in casa.»

Intorno alla Teresa, alla Mabilia, alla Chetta ci sono tutte le «altre». La piccola (un metro e 51) Marcella, grassa, golosa e canterina. La svolazzante Pina, tutta «voglia». La manesca Rosa, pettegola e intrigante. La sottile Marilena, guizzante come un'anguilla e muta come un pesce. E poi l'Eugenia, la Carolina, la Giuseppina, la Pasqualina, la Gisella, la Maria. Ognuna è in guerra contro tutte. «È un mondo di cannibali il nostro cortile», dice Musazzi. «Vent'anni fa pensavamo che fosse un semplice cortile, un mondo angusto, provinciale, periferico. Col tempo ci siamo accorti che è un cortile universale. Nei salotti borghesi, nelle ville dei ricchi, nelle «stanze dei bottoni», nelle aule del parlamento, all'interno dei partiti c'è lo stesso cannibalismo del nostro vecchio cortile a ringhiere di Legnano.»

La stagione teatrale di quest'anno, per i Legnanesi, è finita al teatro Sistina di Roma. Tra qualche giorno cominceranno a provare il copione dello spettacolo per la prossima stagione. Non ci sono pause, non ci sono ferie: Musazzi stende un canovaccio e gli attori lo scrivono, lo inventano di sera in sera. Così accade ogni anno, da vent'anni. Fino a quando? «Finché potremo», risponde Musazzi. «Noi invecchiamo, i nostri personaggi no, sono maschere eterne, come Arlecchino e Brighella. Barlocco ha quarant'anni, la Mabilia continua ad averne venticinque. La Teresa, la Mabilia, la Chetta ci sopravvivranno. È bello che sia così.»

Ma anche malinconico. Un grande successo, sì. Valanghe di applausi, miliardi di incassi e miliardi di tasse. E una malinconica prigionia. Quante volte i Legnanesi hanno sognato di impersonare qualcosa di diverso, di udire il pubblico gridare «bravo» e non «brava»?

«Sì, è vero, lo abbiamo sognato», confessa Musazzi. «Ma in fondo non abbiamo rimpianti. Tutti, del resto, a questo mondo sono dei "travestiti". Ognuno ha la sua maschera, senza che se ne accorga. La nostra l'abbiamo scelta noi. Sappiamo di averla. E la usiamo per far ridere la gente, quando scende la sera e si apre il sipario. Di giorno ci guadagniamo il pane come tutti gli altri, col sudore della fronte. E non rinunceremo mai alla fabbrica o all'ufficio. Perché oggi non ha senso fare teatro senza vivere in mezzo alla gente.»

Certo distinguere il teatro dalla vita non è sempre facile, quando per ventidue anni si recita ogni sera con la stessa maschera. Capita spesso che nella vita privata Musazzi, Barlocco e Lombardi si comportino né più né meno come i loro personaggi. E successo pochi giorni fa, all'udienza del Papa. L'impaziente e polemica Teresa, a un certo momento, ha scavalcato le transenne per guardare più da vicino, per «toccare» il Santo Padre. Felice Musazzi è stato preso per le spalle da quattro «gorilla» e trascinato attraverso i viali dei giardini vaticani. Buttato fuori, senza tanti complimenti. Poteva succedere solo a Teresa Colombo.

Paolo Pietroni